

# Anna Julia Cooper: an African-American Woman Between Pan-Africanism, Atlanticism and Orientalism

---

Elisabetta Vezzosi

## Abstract

Anna Julia Copper's life can be considered as the epitome of a continuous sense of estrangement that was translated into intellectual and moral agency, into leadership in the field of education as a vehicle for social, economic, political freedom, and into intense community work and into a major activism in black women's rights organizations. Her estrangement was experienced on several fronts: towards her condition as a black woman, ex-slave, and the subordinate role often reserved for African-American women even within the communities to which they belonged; towards her sense of citizenship in a Western country considered the bulwark of democracy, in which segregation and racial violence were a daily reality; against a nationalism from which she felt distant, as a convinced supporter of Pan-Africanism and a black global community.

## Keywords

Anna Julia Cooper; Pan-Africanism; Atlanticism; Orientalism: Black feminism

\* Invited paper

*Between*, vol. XII, n. 23 (maggio/May 2022)

ISSN: 2039-6597

DOI: 10.13125/2039-6597/5068



# Anna Julia Cooper: una donna nera tra panafricanismo, atlantismo, e orientalismo

Elisabetta Vezzosi

## Introduzione

Quando nel 1925 Anna Julia Cooper, intellettuale nera di assoluta modernità, discusse la sua tesi di dottorato alla Sorbona - "L'attitude de la France à l'égard de l'esclavage pendant la Révolution" - aveva 66 anni e la sua vita era stata l'emblema di un continuo senso di straniamento che si era tradotto in *agency* intellettuale e morale, in una leadership nel campo dell'istruzione come veicolo di libertà sociale, economica, politica, in un intenso lavoro di comunità e un importante attivismo nelle organizzazioni per i diritti delle donne nere<sup>1</sup>. Il suo straniamento fu vissuto su più fronti: nei confronti della sua condizione di donna nera, ex-schiava, e del ruolo subordinato spesso riservato alle afroamericane anche all'interno delle comunità di appartenenza; nei confronti del proprio senso di cittadinanza in un paese occidentale considerato il baluardo della democrazia, in cui la segregazione e la violenza razziale erano realtà quotidiana; nei confronti di un nazionalismo da cui, convinta sostenitrice del panafricanismo e dell'esistenza di una *black global community*, si sentiva lontana. La sua ricerca storica e filosofica ha intrecciato antisessismo e antirazzismo attraversando lo spazio di diversi continenti, rendendola un'icona del femminismo nero<sup>2</sup> e una esponente di quello che è stato definito 'Africana Womanism' per la sua insistenza sull'esperienza unica delle donne africane o di origine africana a favore della rigenerazione e del progresso razziale. I suoi scritti mostrano i molteplici *displacement* vissuti dalle donne nere sul terreno della parità di genere e di razza, così come la sua volontà di costruire il modello

---

<sup>1</sup> Cfr. Lemert e Bhan 1998; May 2007.

<sup>2</sup> Nel 2008 la Penn State University le ha dedicato un seminario i cui risultati sono contenuti in un numero dell'*African American Review*, 43, 1, Spring, 2009.

di una moderna *womanhood* nera. Se è vero del resto che l'attivismo delle donne nere nel XIX secolo ha mutato i confini di razza, spazio, nazione e tempo, «creating new cognitive mapping of community» (Glass 2005: 23), questi spazi sperimentali sono stati caratterizzati dal superamento delle divisioni sociali e culturali tradizionali, nonché dall'individuazione di un terreno di incontro comune tra persone di razze, generi, religioni e culture diverse.

Sostenitrice dei diritti umani, storica, scrittrice, oratrice, educatrice, viaggiatrice, forza vitale nel movimento dei club delle donne nere del XIX secolo, la sua esperienza è stata molto spesso trascurata dalle ricostruzioni delle genealogie relative alla creazione di una coscienza razziale transnazionale (Runstedtler 2018) e dalla ricerca sulla diaspora nera in Europa. Teorica e attivista visionaria, le sue idee profetiche e il suo ruolo di 'public intellectual' fino a tempi recenti non hanno ricevuto l'attenzione che meritavano, così come sottovalutata è stata la funzione analitica e politica del suo discorso nei diversi campi della linguistica, della storia, del *social work*, della leadership educativa, della filosofia, della letteratura, della teologia, delle gerarchie di genere e del lavoro.

La sua opera maggiore, *A Voice of the South* (1892), è considerata una delle prime elaborazioni dell'intreccio tra segregazione razziale e mascolinità nera egemone, con le sue implicazioni antipatriarcali e anti-imperialiste<sup>3</sup>. In quello studio, riferendosi alle afroamericane del Sud, Cooper insisteva sul trionfo universale della giustizia, sui diritti delle donne come diritti umani e sul loro ruolo per la rigenerazione della razza, come recitava il titolo del discorso da lei tenuto nel 1886 alla Convocation of Clergy of the Protestant Episcopal Church: "Womanhood: A Vital Element in the Regeneration and Progress of a Race".

Per questi motivi Cooper è divenuta una vera anticipatrice sia dei Feminist Black Studies<sup>4</sup>, sia delle teorie intersezionali, anche se l'impatto del suo pensiero e del suo lavoro intellettuale e militante sulla politica e l'internazionalismo afroamericano vanno molto oltre la sua opera maggiore. Le sue teorie sembrano infatti aver influenzato il pensiero del leader afroamericano W.E.B. Du Bois, mentre le analisi transatlantiche sulla Rivoluzione haitiana hanno ispirato molti/e studiosi/e post-coloniali/e rendendola un'esponente dell'internazionalismo nero: «Thus, in addition to being a

---

<sup>3</sup> Cfr. Lindquist 2006.

<sup>4</sup> Cfr. Guy-Sheftall 2009.

voice of the South, Cooper also should be acknowledged as a key theorist in the emergence of new forms of black internationalism» (Moody-Turner: 7-9). Un ruolo che, come ha scritto Vivian May, non è dovuto solo alla sua partecipazione a momenti salienti del panafricanismo, ma ai contenuti innovativi della sua tesi di dottorato.

Segregata negli Stati Uniti e protetta dalla cittadinanza statunitense all'estero, era il suo passaporto a permetterle di liberarsi dal ruolo assegnato alle afroamericane nel suo paese, consentendole di sentirsi membro di una comunità nera globale<sup>5</sup>.

## **1. L'istruzione per la rigenerazione e il progresso della razza**

Nata nel 1858 a Raleigh, North Carolina, in condizione di schiavitù, aveva 7 anni quando gli schiavi furono liberati a conclusione della Guerra civile americana. Iniziati nel 1868 gli studi alla St. Augustine's Normal School e Collegiate Institute a Raleigh, nel corso della sua carriera scolastica conclusasi nel 1877 aveva avviato la protesta contro le differenze di curriculum tra studenti e studentesse e si era opposta al sostegno economico destinato soltanto ai primi rivendicando precocemente la parità di genere. Dal 1879, dopo soli due anni di matrimonio, era vedova di George A. Christopher Cooper (ministro episcopaliano e studente di teologia nativo di Nassau, Bahamas, nelle Indie Occidentali), una condizione che l'accompagnò per tutta la vita.

Il suo vero trampolino di lancio fu l'Oberlin College - il primo prestigioso college ad aprire le porte agli afroamericani molti anni prima della Guerra civile, luogo privo di pregiudizi e in prima linea nella battaglia antischiavista, sede di una sorta di utopia interrazziale - a cui Cooper si iscrisse nel 1881 e dove, lavorando contemporaneamente come tutor, si laureò nel 1884 con una specializzazione in matematica. Fu a Oberlin che conobbe Ida Gibbs Hunt e Mary Church Terrell, che sarebbero divenute due importanti attiviste nei movimenti delle donne afroamericane. Negli anni successivi insegnò corsi di lingua francese, tedesca, letteratura e matematica alla Wilberforce University in Ohio e tra il 1885 e il 1887 tornò al Saint Augustine's Normal and Collegiate Institute per insegnare matema-

---

<sup>5</sup> Paul P. Cooke, *Anna Julia Cooper*, Anna Julia Cooper Collection, Morland-Spingarn Research Center, Howard University: 33.

tica, greco e latino, battendosi con la North Carolina Teachers Association a favore di misure che fornissero opportunità educative ai giovani afroamericani. Si spostò successivamente a Washington per insegnare alla M Street School, una delle più antiche *high school* per studenti afroamericani situata presso la Howard University, l'università nera fondata nel 1891 e luogo di formazione tanti leader neri. Di essa fu anche preside (1902-1906), la seconda donna dopo Emma J. Hutchins, raggiungendo ottimi risultati dal momento che molti studenti diplomati alla M Street School riuscirono poi ad iscriversi a prestigiose università come Harvard, Yale, Brown, Oberlin. Un'esperienza importante che si interruppe quando, a causa di contrasti con il supervisore bianco della scuola, Perry Hughes, fu licenziata. A essere contestati furono i suoi metodi educativi non convenzionali, come la creazione nel 1904 di un corso per studentesse con letture settimanali su *improvement* personale e sociale, e la sua insistenza su una formazione classica per gli afroamericani, solo apparentemente in contrasto con la formazione professionale sul modello proposto dal leader afroamericano Booker Washington. Come ha scritto Paul P. Cocke «Anna Cooper could not however – in finding value in manual training – permit the technical to replace the classical – rather to take its place alongside» (*Ibid.*).

Trasferitasi per alcuni anni (1906-1910) al Lincoln Institute a Jefferson City, Missouri, dove insegnò lingue, tornò a M Street School (rinominata Dunbar High School nel 1916) fino al momento del pensionamento nel 1930, per poi trascorrere i suoi ultimi anni di insegnamento (fino al 1941) alla Frelinghuysen University, una scuola per adulti lavoratori. Da molto tempo del resto Cooper sosteneva l'importanza dell'istruzione degli adulti, aderendo al movimento affermatosi negli Stati Uniti dopo il 1920 che promuoveva per gli afroamericani il senso del progresso razziale, della moralità, della trasformazione sociale e del miglioramento individuale<sup>6</sup>.

Il suo obiettivo, in una fase storica in cui la scuola non favoriva spazi per individualità, idee personali, indipendenza, originalità, era quello di garantire equità, *empowerment* ed educazione alla leadership a studenti e docenti afroamericani. Per Cooper le opportunità educative facevano parte dei diritti umani fondamentali garantiti ai cittadini statunitensi indipendentemente dalla classe, dalla razza e dal genere, e l'istruzione doveva costituire una forza liberatoria per resistere alle strutture di oppressione che caratterizzavano la vita di uomini e donne afroamericani. Come insegnante Cooper credeva nel potere trasformativo dell'istruzione e attribuiva alle

---

<sup>6</sup> Cfr. Johnson 2009.

donne nere la capacità di farsi carico dell'elevazione economica, di genere e di razza. La sua concezione dell'insegnamento era inclusiva, volta a formare persone nella loro interezza, e per questo sollecitò gli insegnanti neri a forgiare curriculum in grado di stimolare coscienza critica su temi come disuguaglianza e oppressione strutturale, introducendo un approccio globale alla *black history*. I temi della giustizia sociale e dell'equità di genere e razziale caratterizzarono dunque sempre il suo impegno come amministratrice e insegnante, così come il suo attivismo sociale<sup>7</sup>.

Cooper fu inoltre una *long-life learner*, avventurandosi per tutta la sua lunga vita (morì a 105 anni) in ricerche con implicazioni politiche e in teorizzazioni culturali sulla giustizia sociale<sup>8</sup>. Nella primavera del 1911 Cooper si iscrisse alla *Guilde Internationale* a Parigi, dove tornò nell'estate del 1912 e 1913 per studiare storia della civiltà francese con il professor Paul Privat Deschanel, ottenendo un certificato di *Honorable Mention* e nel luglio 1914 la *Columbia University* di New York City la accettò come candidata per il dottorato. Nell'estate del 1924 – nel bel mezzo del decennio più intenso della *Harlem Renaissance*, il movimento intellettuale e culturale di musica, danza, arte, moda, letteratura, teatro e politica afroamericani - trasferì i crediti maturati presso l'Università statunitense alla Sorbona di Parigi, imboccando un percorso che l'avrebbe portata a divenire la quarta donna nera ad ottenere un dottorato negli Stati Uniti e la prima ex-schiava ad ottenerlo alla Sorbona. La sua agenda di ricerca e le sue scelte accademiche riflettevano la tendenza di una parte dell'accademia nera a costruire la propria identità su basi internazionali. Il desiderio di viaggiare e conoscere aveva del resto segnato la sua intera esistenza: negli anni novanta dell'Ottocento Cooper era stata una delle tre afroamericane a partecipare a Toronto a un programma di scambio organizzato dalla *Bethel Literary and Historical Association*, mentre in seguito (1896-1897) si era recata nelle Indie occidentali e dai primi anni del Novecento aveva visitato importanti paesi europei: Gran Bretagna, Scozia, Francia, Germania, Italia.

## 2. Visioni panafricane

L'inclinazione di Cooper a praticare una intensa mobilità internazionale non le impedì di essere un'instancabile attivista politica, sociale e di

---

<sup>7</sup> Cfr. Johnson 2007.

<sup>8</sup> Cfr. Evans 2009.

comunità nel proprio Paese. Fu una delle tre donne (con Helen A. Cook e Josephine St. Pierre Ruffin) a rivolgersi alla platea della prima National Conference of Colored Women, di cui Mary Church Terrell fu la prima presidente nel 1895, e l'anno successivo a quella della National Federation of Afro-american Women a Washington. Organizzò inoltre la Colored Woman's League (1892), fondò la Colored Women's Young Women's Christian Association – Phyllis Wheatley YWCA nel 1904 e fu una delle creatrici della Colored Settlement House nel 1905. Unica donna a essere invitata a far parte della élite intellettuale afroamericana riunita nella American Negro Academy (guidata tra gli altri dal leader nero W. E. B. Du Bois e tra i cui membri erano Arthur A. Shomburg, Carter G. Woodson, Francis Grimké, Alexander Crummel), il suo pensiero fu spesso sottovalutato dallo stesso Du Bois, che dimostrò disinteresse per le sue proposte di pubblicare sulla rivista della National Association for the Advancement of Colored People, "The Crisis", una serie di articoli sulla vita dell'attivista nera Charlotte Forten Grimké. Un esempio, questo, del modo in cui la politica dell'editoria afroamericana tendeva a offuscare la storia intellettuale delle donne nere<sup>9</sup>.

Nel 1900 Cooper fu relatrice, insieme alla suffragista canadese Anna H. Jones (la sua relazione si intitolò "A Plea for Race Individuality") alla First Pan-African Conference a Londra - che secondo Du Bois «put the word "Pan African" in the dictionary for the first time». (Gates 2014: 5) Di fronte a una platea di africani, afro-caraibici e afroamericani, tra cui le attiviste afroamericane Ella D. Barrier e Fannie Barrier Williams, presentò una relazione su "The Negro Problem in America" che riscosse molto interesse. Fu grazie all'autorevolezza da lei dimostrata che a conclusione della conferenza venne eletta, con Anna H. Jones, membro della Executive Committee della Pan African Association di 6 persone (4 uomini e due donne) e fu tra gli estensori di un memoriale alla regina Vittoria sull'apartheid in Africa (Asante 2007). Sebbene Cooper sminuisse la sua partecipazione alla Conferenza definendosi una "globe trotter" (Lemert e Bhan 1998: 324; Di Kinni 2015: 775), svolse un ruolo chiave soprattutto a favore della causa antimperialista e dei diritti umani. Rientrata negli Stati Uniti, le fu infatti chiesto di far parte della commissione organizzativa del previsto convegno panafricano di Boston del 1902, che non ebbe luogo probabilmente perché il Dipartimento della Difesa americano stava monitorando gli attivisti neri di Filippine e Cuba, dove si rumoreggiava di un'imminente rivoluzione

---

<sup>9</sup> Cfr. Moody-Turner 2015

(1900-1901). Allo stesso modo non ebbe luogo la Conferenza che avrebbe dovuto tenersi ad Haiti nel 1904 e, probabilmente per contrasti interni, l'organizzazione stessa non sopravvisse<sup>10</sup>.

Alla fine del Pan-African Congress del 1900, accompagnata da Du Bois, Cooper si recò a Parigi per visitare l'esposizione universale e soprattutto la American Negro Exhibit. I suoi viaggi in Europa continuarono periodicamente fino al 1925, l'anno della traduzione in francese moderno del suo *Leèlerinage de Charlemagne* (1925) e della discussione della sua tesi di dottorato sulla Rivoluzione haitiana<sup>11</sup>, che mostrò con forza i suoi convincimenti panafricanisti. L'intersezione di razza, genere, nazionalità, linguaggio e cultura sono evidenti nel suo elaborato, che collocava la Rivoluzione haitiana in un contesto transatlantico. Cooper discusse la tesi con una commissione composta da nomi di rilievo nell'accademia francese, Philippe Sagnac, Charles Castre e Célestin Bouglé – tre noti professori maschi di storia della rivoluzione francese, lingua e letteratura inglese e sociologia – e nel farlo riposizionò se stessa in termini di luogo, tempo e identità politica. La sua discussione, un vero e proprio trattato dal titolo *Equality of Races and the Democratic Movement*, era una critica articolata alle tesi del suo relatore, Célestin Bouglé, sulla supposta superiorità anglosassone e nordica in termini di civiltà, illuminismo e uguaglianza, a cui Cooper contrapponeva il valore della resistenza dei neri a livello globale.

Il suo posizionamento al lato opposto della cattedra al momento della discussione rappresentò sul piano spaziale la distanza di Cooper dal pensiero politico e sociale del suo relatore, come scriverà lei stessa in un testo autobiografico: «to make matters worse, I found myself on the opposite side in some pronouncements from his own thesis on Egalité» (Cooper 2017a: 12). Per Bouglé la popolazione non bianca mancava della capacità di modernizzarsi e di creare istituzioni democratiche, mentre Cooper ribatteva che la presenza di Dio in tutti gli esseri umani era alla base dei principi di uguaglianza, giustizia e libertà democratica e che proprio le origini divine dei diritti umani non permettevano agli uomini di negarli.

Alla Sorbona il progetto intellettuale di Cooper generò «a new landscape of the visible, the sayable and the doable» (Rancière 2011: 149) all'interno del sistema accademico francese attraverso una nuova interpretazione del panorama intellettuale e politico della Francia coloniale del

---

<sup>10</sup> Cfr. Adi 2018.

<sup>11</sup> Cfr. Shearin 2007; Vezzosi 2020.



Settecento e dell'Ottocento. Enfatizzando il ruolo di schiavi e mulatti a Santo Domingo come agenti di coscienza politica che cercarono di rendere la nascente repubblica francese una democrazia più inclusiva e visionaria, e sottoponendo a pesante processo il colonialismo francese, la discussione di tesi di Cooper accese i riflettori sui temi della democrazia e dell'uguaglianza razziale all'interno della prestigiosa istituzione universitaria (Edwards 2003; Vezzosi 2020).

Come cittadina statunitense Cooper voleva affermare valori e ideali di democrazia e libertà per i neri in Francia, sebbene la sua esperienza di donna nera dimostrasse le contraddizioni del suo paese di appartenenza. Contrastando l'approccio eurocentrico, Cooper analizzò la natura dialettica delle rivoluzioni haitiana e francese, rilevando come le due rivolte politiche fossero il risultato di una complessa coscienza transatlantica e come la visione trionfale della storia francese dovesse essere ricollocata in quel contesto, caratterizzato dall'intreccio tra capitalismo, colonialismo e sfruttamento razziale (May 2021). La storia francese era dunque caratterizzata da una frattura tra affermazione di teorie democratiche e pratiche schiaviste, sulla base della distinzione tra diritti naturali e politici. Per Cooper invece, le gerarchie sociali e razziali erano costruite socialmente e quindi non immutabili, così come la schiavitù non era uno status naturale, ma un costrutto mutabile storicamente, un sistema economico e una struttura politica sovvertibili.

La narrazione della Rivoluzione haitiana fatta da Cooper minava l'illusione di un sistema ben ordinato dal punto di vista razziale e sociale, mostrando la visione limitata delle autorità francesi, mentre la sua riscrittura della storia francese cambiava la gerarchia razziale di potere, moltiplicando gli attori. Il racconto vivido e umano di Haiti scavava nei sentimenti e nei comportamenti di tutti i soggetti storici, iscrivendo le loro azioni in una storia globale. Come afroamericana, parte di una comunità panafricana e transatlantica, la voce di Cooper introduceva una prospettiva nuova e autorevole. Arrivata a Parigi da un altro luogo e con un diverso senso della storia, presentò un lavoro che imponeva una diversa percezione del tempo e dello spazio, attraverso un discorso che aveva radici nell'esperienza razziale del proprio paese. Donna afroamericana di fronte a una commissione di soli uomini bianchi, presentò un'analisi che condannava duramente il comportamento della Francia nei confronti della schiavitù (May, 2008). La sua presenza incarnava la soggettività e la *agency* che i precetti astratti di universalismo e diritti umani della repubblica francese non avevano applicato, enfatizzando al tempo stesso la *agency* e la soggettività dei neri.

Attualizzando i temi della libertà e dell'uguaglianza alla Sorbona, Cooper ridefinì i modi in cui le intellettuali afroamericane potevano imprimere un segno forte sulla storia. Il suo corpo di donna nera alla Sorbona, la centralità attribuita ai neri nell'ambito della rivoluzione haitiana, la creazione di uno spazio accademico libero da confini di razza, classe e genere, divennero un momento della battaglia per l'emancipazione di tutte le donne nere.

Esaltando la agency e la soggettività degli attori non bianchi, Cooper propose una storia globale della resistenza nera che nel suo paese faceva risalire al 1619, mentre il suo approccio intersezionale<sup>12</sup> e transatlantico sottolineava a «long-standing transatlantic circuitry of knowledge» (May 2007: 171). Il rilievo storico e il significato politico che Cooper attribuì ad assenze e silenzi nella storia francese ne evidenziava i paradossi e permise dunque ad altri attori di apparire, agire e parlare, configurando uno spazio per nuove forme di soggettività. Molti francesi neri assistettero alla sua difesa della tesi alla Sorbona e la filosofa e scrittrice Jane Nardal, nata in Martinica (Boittin 2005), avrebbe scritto successivamente dell'evento confessando di aver ritrovato in quella occasione un rinnovato interesse per i *black studies*.

In seguito alla discussione alla Sorbona l'Ambasciata francese negli Stati Uniti si adoperò perché Cooper ricevesse il diploma nel suo paese, un nuovo elemento di quella visione transatlantica che caratterizzava il suo pensiero e la sua esperienza di vita. L'ambasciatore francese negli Stati Uniti, l'ambasciatore in Francia Emile Daeschner e un rappresentante della Columbia University le conferirono il diploma di PhD alla Cappel Rankin della Howard University il 29 dicembre 1925 in una cerimonia ospitata dalla Xi Omega chapter della Alpha Kappa Alpha Sorority, mentre Alain Locke, docente di filosofia e attivista di quel Negro Movement che si sarebbe trasformato in Harlem Renaissance, fu relatore dell'evento che Cooper narra nel suo racconto autobiografico (Cooper 2017a).

I viaggi in Europa, che Cooper considerava estremamente stimolanti, avevano sollecitato la sua attenzione per le politiche di espansione imperialista messe in atto dai paesi europei, che si tradusse nel progressivo

---

<sup>12</sup> Riconosciuto e apprezzato dalla maggiore teorica dell'intersezionalità, Kimberlé Crenshaw, nel suo saggio *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex* (1989). Si veda inoltre May 2012.

affinamento di un approccio storiografico afrocentrico in grado di analizzare la storia di uomini e donne afroamericani superando le pregiudiziali eurocentriche. Come per la poetessa nera Phillis Wheatley, agli spostamenti da un continente all'altro di Anna Julia Cooper è stata attribuita la definizione di «diaspora» nell'interpretazione di Paul Gilroy (1993) e Brent Hayes Edward (2003): il decentramento del continente africano e il posizionamento della soggettività nera nel mondo atlantico. È in gran parte in questa forma di diaspora che lo straniamento di Cooper si trasforma in energia intellettuale e politica, nella celebrazione di «power and dynamics of chosen places» (Cooper 2017). Nelle loro diverse pratiche narrative le due afroamericane avevano sovvertito l'immagine tradizionale dell'intellettuale e, riconfigurando spazi e ruoli, con la loro *agency* avevano sfidato «the imagined and accepted distribution of places, actions, and roles in the intellectual and political life of their times» (Frund 2016: 39), affermandosi sulla scena internazionale. Tuttavia, sebbene Gilroy nel suo noto *Black Atlantic* menzionasse le due scrittrici con Ida B. Wells, Lucy Parsons, Nela Larsen, Sara Parker Remond, Edmonia Lewis, Jessie Fauset, Gwendolyn Bennett, Lois Malliou Jones, sia in riferimento al pensiero delle femministe nere sia alla percezione della dominazione razziale statunitense da parte degli afroamericani che avevano visitato l'Europa, le loro esperienze di scrittura non furono analizzate profondamente. Anche Gilroy, infatti, finì per attribuire maggior peso e visibilità alla vita e ai testi dei maschi neri americani, offuscando l'esperienza delle donne.

### 3. Il tropos orientalista

Per Cooper le donne erano un'avanguardia e una misura del progresso degli afroamericani e della razza umana e soltanto loro avrebbero potuto farsi carico della sfida ai preconcetti di razza e genere. Il loro discorso, come spiegò nel 1893 alla fine del suo intervento alla Columbia Exposition, era universale:

The colored woman feels that woman's cause is one and universal... not till the universal title of humanity to life, liberty, and the pursuit of happiness is conceded to be inalienable to all; not till then is woman's lesson taught and woman's cause won, not the white woman's, nor the black woman's, not the red woman's, but the cause of every man and

of every woman who has writhed silently under a mighty wrong.<sup>13</sup>

Charlotte Forten Grimké – attivista, educatrice e poeta antischiavista, nipote delle sorelle Grimké, organizzatrice con Cooper, Mary Church Terrel e altre la Colored Women's League a Washington – fu una delle sue mentori, mentre le sue eroine erano le attiviste Harriet Tubman, Sojourner Truth, Frances Watkins Harper, Fanny Jackson Coppin, che avevano partecipato a progetti di elevazione razziale già nell'Ottocento superando barriere di razza, spazio, nazione e tempo. Come molte di queste attiviste nere, Cooper individuava nella risposta patriarcale degli uomini neri alla supremazia bianca uno dei principali ostacoli verso l'emancipazione delle donne nere.

Era per spiegare la loro condizione e contrastare il sistema patriarcale afroamericano che Cooper usò un concetto di orientalismo che considerava paesi come Cina e Turchia luoghi immobili per l'emancipazione delle donne, condannate ad una condizione simile a quella delle donne nere.

La rappresentazione orientalista di Cooper, centrata sulla dispotica e barbarica soggiogazione delle donne orientali, serviva dunque a persuadere la leadership nera ad abbandonare la tradizione restrittiva della domesticità che avrebbe minato il progresso storico afroamericano. Cooper si serviva del topos orientalista di una stagnazione premoderna per condurre ad una revisione del discorso della *black domesticity* e mettere in luce la violenza insita nella condizione delle donne nere negli Stati Uniti. In questa visione l'Occidente, visto come luogo di civiltà che favoriva la condizione emancipata delle donne, era segnato da grandi contraddizioni e da un trascorso di degradazione domestica, che Cooper tentava di relegare al passato mettendo in guardia contro le tendenze patriarcali della comunità nera. Per lei l'orientalismo poneva le popolazioni non bianche, considerate sottosviluppate, fuori dal futuro storico, giustificando colonizzazione, sradicamento e sfruttamento mentre tutte le popolazioni avrebbero potuto divenire soggetti moderni, destinatari di uguaglianza, giustizia, e libertà democratica.

La de-storicizzazione delle donne orientali e la loro subalternità richiamava lo sfruttamento delle donne nere negli Stati Uniti nonostante il

---

<sup>13</sup> (1893) Anna Julia Cooper, "Women's cause is one and universal", January 28, 2007, <https://www.blackpast.org/african-american-history/1893-anna-julia-cooper-womens-cause-one-and-universal/>

distanziamento nel tempo e nello spazio. La loro esperienza destabilizzava la relazione binaria tra gli Stati Uniti come luogo di civiltà e modernizzazione e un oriente dispotico e arretrato, sottolineando le contraddizioni che la storia delle donne nere poneva alle ideologie della modernità americana. Una vita di reclusione domestica femminile era infatti destinata a distruggere la nazione nel suo complesso.

Nella visione di Cooper le donne nere negli Stati Uniti occupavano spazi materiali e discorsivi che contraddicevano la logica delle sfere separate – la sfera pubblica animata dagli uomini e sfera privata dalle donne –, mentre diversa era la posizione delle donne orientali, soprattutto in Cina, segnata da ignoranza e stagnazione, simbolo di una degradazione sessuale premoderna che Cooper legava alla storica regressione della civilizzazione asiatica. Di nuovo, la sua convinzione della presenza di Dio negli esseri umani sfidava le fondamenta epistemologiche dell’Orientalismo poiché nella sua visione ogni persona aveva le capacità di divenire un soggetto moderno. Cooper rappresenta dunque l’Oriente come un monolite pre-moderno, luogo di immobilismo e dispotismo, soprattutto attraverso la sottomissione delle donne, ma lo immagina anche come femminilizzato perché possibilmente inerme di fronte all’aggressione coloniale<sup>14</sup>.

## Conclusioni

L’immaginario sociale di Cooper, inclusivo ed egualitario, era fondato su un approccio intersezionale e border-crossing che condannava il pensiero suprematista delle femministe bianche, la misoginia degli attivisti neri per i diritti civili, il classismo globale. Schiavitù, colonialismo, misoginismo, supremazia bianca, sfruttamento economico e imperialismo si intrecciavano nel suo pensiero mettendo in luce il protagonismo anticipatore di Cooper rispetto al pensiero femminista nero nonché il suo contributo al pensiero atlantico.

Confrontandosi con l’assenza come forza normativa, Cooper sviluppò una varietà di tattiche interpretative e di strategie narrative utili per analizzare silenzi, straniamenti e ricollocazioni<sup>15</sup>. Il suo lavoro ha messo in luce contraddizioni a lungo ignorate (la Francia ad Haiti), ricollocando gerarchie di potere e di responsabilità e confrontandosi con le opacità. Ascoltò

---

<sup>14</sup> Cfr. Jun 2011.

<sup>15</sup> Cfr. Owen, Rietzler 2021.

il silenzio e rifiutò le logiche prevalenti, superando non solo il ruolo a lei riservato dalla società statunitense ma anche quello imposto dalla comunità nera. Sebbene valorizzato negli ultimi decenni da tanti studi multidisciplinari per la sua ricerca degli intrecci tra razza, genere e impero e per l'accento sul protagonismo delle donne nere su scala globale, il valore delle sue teorie è ancora sottovalutato sul piano internazionale.

Eppure il suo approccio transnazionale alla cultura e alla storia nera ha riconfigurato una storia globale di resistenza collettiva e coscienza critica in cui le donne nere emergono come leader, teoriche, pensatrici e organizzatrici nell'ambito di alcuni dei maggiori movimenti del XX secolo.

## Bibliografia

- Adi, Hakim, *Pan-Africanism. A History*, London, Bloomsbury Academic, 2018.
- Asante, Molefi K., *The History of Africa*, New York & London, Routledge, 2007.
- Boittin, Jennifer Anne, "In Black and White: Gender, Race Relations, and the Nardal Sisters in Interwar Paris", *French Colonial History*, 6 (2005): 119-135.
- Cooper, Anna Julia, *Le Pèlerinage de Charlemagne*, Paris, A. Lahure Imprimeur Editeur, 1925.
- Ead., *A Voice from the South*, New York, Oxford University Press, 2005.
- Ead., *Slavery and the French and Haitian Revolutionists. L'Attitude de la France a l'égard de l'esclavage pendant la revolution*, Ed. Frances R. Keller, Lanham (Ma), Rowman & Littlefield Publishers, 2006.
- Ead., *Equality of Races and The Democratic Movement 1945*, 2017, in *Published Materials by Anna J. Cooper*, vol 27, [http://dh.howard.edu/ajc\\_published/27](http://dh.howard.edu/ajc_published/27).
- Ead., *The Third Step (Autobiographical)*, 2017a, in "Manuscripts and Addresses", vol. 24, [http://dh.howard.edu/ajc\\_addresses/24](http://dh.howard.edu/ajc_addresses/24).
- Crenshaw, Kimberlé, "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics", *University of Chicago Legal Forum*, 1.8 (1998): 139-167.
- Edwards, Brent Hayes, *The Practice of Diaspora: Literature, Translation, and the Rise of Black Internationalism*, Cambridge, Harvard University Press, 2003.

- Evans, Stephanie Y., "African American Women Scholars and International Research: Dr. Anna Julia Cooper's Legacy of Study Abroad" *Frontiers. The Interdisciplinary Journal of Study Abroad*, 18, (Fall 2009): 77-100.
- Frund, Arlette, "Emancipation through Mobility: Phillis Wheatley, Anna Julia Cooper and the Black Atlantic Diaspora", *Revue française d'études américaines*, 149.4 (2016): 39-50.
- Gates, Henry Louis Jr.- Du Bois W.E.B., *The World and Africa and Color and Democracy*, Oxford. University Press, 2014.
- Gilroy, Paul, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*, Verso Books, 1993.
- Glass, Kathy L., "Tending to the Roots: Anna Julia Cooper's Sociopolitical Thought and Activism", *Meridians*, 6.1 (2005): 23-55.
- Guy-Sheftall, Beverly F., "Black Feminist Studies: The Case of Anna Julia Cooper", *African American Review*, 43.1 (Spring 2009): 11-15
- Johnson, Karen A., " 'In service for the Common Good' ": Anna Julia Cooper and Adult Education, *Afrii*, 43.1 (Spring 2009): 45-56.
- Johnson, Karen A., "The Educational Leadership of Anna Julia Haywood Cooper", *Advancing Women in Leadership Online Journal*, 22, (Winter 2007), [https://issuu.com/advancingwomeninleadershipjournal/docs/2\\_11d7c421440717](https://issuu.com/advancingwomeninleadershipjournal/docs/2_11d7c421440717).
- Jun, Helen Heran, *Race for Citizenship. Black Orientalism and Asian Uplift from Pre-Emancipation to Neoliberal America*, New York-London, New York University Press, 2011.
- Kinni, Fongot Kini-Yen, *Pan-Africanism. Political Philosophy and socio-Economic Anthropology for American Liberation and Governance*, Mamkon, Bamenda, Langae Research & Publishing CIG, 2015.
- Lemert, Charles - Bhan Esme (eds.), *The Voice of Anna Julia Cooper*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield Publishers, 1998.
- Lindquist, Malinda A., " 'The world will always want men': Anna Julia Cooper, Womanly Black Manhood, and 'Predominant Man-Influence'", *Left History*, 11.2 (Fall 2006): 13-46.
- May, Vivian M., *Anna Julia Cooper, Visionary Black Feminist*, New York, Routledge, 2007.
- May, Vivian M., "'It Is Never a Question of the Slaves': Anna Julia Cooper's Challenge to History's Silences in Her 1925 Sorbonne Thesis", *Callaloo*, 31.3 (Summer 2008): 903-918.
- May, Vivian M., "Intellectual Genealogies, Intersectionality, and Anna Julia Cooper", Vaz Kim Marie, Lemons Gary L. (eds.), *Feminist Solidarity at the Crossroads. Intersectional Women's Studies for Transracial Alliance*, New York-London, Routledge, 2012: 59-71.

- May, Vivian M., "Anna Julia Cooper on Slavery's Afterlife: Can International Thought "Hear" Her "Muffled" Voice and Ideas?", Owens, Patricia - Rietzler, Katharina (eds.), *Women's International Thought: A New History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021: 29-51.
- Moody-Turner, Shirley, "Anna Julia Cooper: A Voice beyond the South", *African American Review*, 43.1 (Spring 2009): 7-9.
- Moody-Turner, Shirley. "'Dear Doctor Du Bois': Anna Julia Cooper, W.E.B. Du Bois, and the Gender Politics of Black Publishing", *Melus*, 40.3 (Fall 2015): 47-68.
- Rancière, Jacques, *Dissensus: On Politics and Aesthetics*, New York, Continuum, 2011.
- Runstedtler, Theresa, "More than Fellow Travelers: Women of Color and Transnational Politics", *Journal of Women's History*, 30.3 (Fall 2018): 177-187.
- Shearin, Glori, "Writing the Haitian Revolution, Unlifting the Race: The Divergent Views of William Wells Brown and Anna Julia Cooper", *Teaching American Literature: A Journal of Theory and Practice*, 1.4 (Fall 2007): 31-49.
- Vezzosi, Elisabetta, "La rivoluzione haitiana: coscienza transatlantica, genere, intersezionalità", *Acoma*, 18 (Primavera-Estate 2020): 115-119.

## L'autrice

### Elisabetta Vezzosi

Elisabetta Vezzosi insegna Storia degli Stati Uniti d'America e Storia delle donne e di genere all'Università di Trieste.

Email: [vezzosi@units.it](mailto:vezzosi@units.it)

## L'articolo

Data invio: 30/10/2021

Data accettazione: 15/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022



## **Come citare questo articolo**

Vezzosi, Elisabetta, "Anna Giulia Cooper: una donna nera tra panfricanismo, atlantismo, e orientalismo", *Straniamenti* Eds. S. Adamo – N. Scaffai – M. Pusterla – D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 383-400, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)

